



Tornare a vincere (2020)

Un film di sport cucito su Ben Affleck che ha il pregio di non eccedere mai nella retorica della sconfitta.

Un film di Gavin O'Connor con Ben Affleck, Al Madrigal, Michaela Watkins, Janina Gavankar, Glynn Turman. Genere Drammatico durata 108 minuti. Produzione USA 2020.

Un vedovo, ex fuoriclasse di basket che ha perso la fondazione di famiglia per problemi di dipendenza, tenta di rimettersi in gioco diventando coach di una disperata squadra di basket del liceo.

Roberto Manassero - www.mymovies.it

Operaio in un cantiere navale, alcolizzato e separato dalla moglie, Jack Cunningham trova un'occasione di riscatto quando gli viene offerto il posto da allenatore dei Bishop Hayes, la squadra di basket della scuola cattolica di cui da studente era il campione indiscusso. Da un gruppo di giocatori bravi ma indisciplinati, Jack costruisce una squadra vera, solida e sicura di sé, aiutandola a risalire la classifica e ad arrivare dopo anni ai playoff dei campionati scolastici nazionali. Nel passato di Jack, però, c'è un dolore troppo grande per essere dimenticato e ancora in grado di mettere a rischio la sua rinascita.

Il più classico dei film a tema sportivo: l'ex campione diventato un reietto che ottiene una seconda possibilità e combattendo contro i propri fantasmi trasforma una squadra di underdog in un gruppo invincibile.

Ben Affleck non è solamente l'interprete principale e il produttore di 'Tornare a vincere' (ma l'originale 'The Way Back' è più evocativo): ne è la sintesi perfetta, la figura che ne riassume il senso complessivo, per quanto scontato. Divo sempre in bilico fra successo e fallimento, segnato nella vita da problemi di salute visibili anche nel fisico affaticato, Affleck porta iscritte le ferite del suo personaggio. Inevitabilmente, il film è cucito su di lui: Jack Cunningham mostra le speranze tradite e le delusioni di una carriera gettata al vento, la scintilla del talento ancora capace di illuminare gli altri, l'orgoglio di non cedere a sé stessi ma di lasciare in eredità i propri insegnamenti. L'onesta regia di Gavin O'Connor ('Pride and Glory - Il prezzo dell'onore', 'Warrior') non possiede né l'epica di analoghe operazioni anni '70 (volendo si potrebbe scomodare l'Aldrich di 'Quella sporca ultima meta'), né l'energia del Friedkin di 'Basta vincere', altro film sul basket in cui un allenatore non integerrimo paga per i propri errori: eppure nei momenti più drammatici del racconto, compreso lo svelamento del tragico passato che lega Jack alla moglie, ha il pregio di non eccedere nella retorica della sconfitta.

Le sfide sul campo replicano quella della vita reale, e ripensando anche al recente Non ci resta che vincere, commedia spagnola su un allenatore di basket fallito che porta al trionfo una squadra di giocatori disabili, la parabola narrativa trova una via non convenzionale scegliendo di separare il percorso della squadra da quello del suo allenatore. Mentre la rinascita della squadra è accompagnata da toni trionfanti, il destino di Jack si incaglia nelle secche del rancore, nella rabbia costante che non lo abbandona. La redenzione finale arriva prevedibilmente, e per di più nei canonici ultimi secondi di partita: eppure è amara, solitaria. Ciascuno dei Bishop Hayes è il riflesso di ciò che Jack ha perduto nella vita, la redenzione del conflitto col padre (che vede ripetuto nell'esperienza del suo playmaker) e la salvezza dopo aver cancellato i sogni di giovinezza. Nulla, però, potrà mai essere come prima, e per Jack la solitudine resta l'unica soluzione, forse la sola consolazione. In 'Tornare a vincere' lo sport non è, come nei film di Bennet Miller, il simbolo della razionalità imperante di una società votata al profitto e al calcolo ('L'arte di vincere') e nemmeno la metafora di una storia di violente tradimenti ('Foxcatcher: Una storia americana'). Semplicemente, è un'illusione che acceca e al tempo stesso uno sforzo che appaga. Tutto si gioca nel tempo ridotto di una partita, che paradossalmente può essere lunga come una vita.